

## INTERVISTA AGNOLETTI

La guerra di liberazione assume un carattere diverso da quello che l'aveva caratterizzata precedentemente per due ragioni: per un fattore militare e per un fattore politico.

Fattore militare lo riconosce il maresciallo Kesserling nelle sue memorie quando dice che per la prima volta in Toscana si trovò di fronte a un fatto da lui impreveduto e estremamente pericoloso gli attacchi delle forze organizzate partigiane continuamente attive che lo costrinsero ad impiegare contro i partigiani le sue migliori truppe; conseguenze furono anche le stragi perpetuate in Toscana e che poi seguirono l'Appennino e andarono fino a Marabot.

Fattore politico - per la prima volta a Firenze gli alleati i tedeschi che ci avevano contro e gli alleati si trovarono di fronte a una città che era insorta e che applicando già una decisione presa già nel gennaio 1944 si era costituito il Comitato di liberazione toscano, si era costituito un governo provvisorio della città/

Il manifesto di assunzione dei poteri dell'11 Agosto dice: governo provvisorio con tutti i poteri in questo momento che debbono essere esercitati dal Comitato di liberazione e da nessun altro; per ottenere questo però occorre l'insurrezione occorre la battaglia contro i tedeschi e queste sono cose che non si improvvisano se si pensa quello che è avvenuto a Firenze dobbiamo tener conto del fatto che

a Siena le autorità alleate non hanno permesso neanche che si mettesse il cartello fuori della sede del Comitato di Liberazione nazionale. A Arezzo l'hanno sciolto, perché questo, a Roma c'era un governo che era formato dai partiti del Comitato di Liberazione, però il riconoscere i Comitati di liberazione periferici e quindi poi il ritrovarsi di fronte a un Comitato di liberazione in alta Italia con poteri effettivi emananti dal popolo significava costituire e preparare un fatto nuovo che per gli Alleati poteva anche essere considerato imbarazzante. Essi intendevano che il problema militare politico andassero d'accordo ma gli Italiani volevano non soltanto combattere i tedeschi, ma creare una rottura con passato fascista e con quell'Italia che aveva preparato il fascismo.

A Napoli c'era stata una magnifica insurrezione popolare contro i tedeschi, contro lo straniero soprattutto; a Roma non c'era stata insurrezione, gli eserciti alleati erano entrati senza che la popolazione romana partecipasse, che pure aveva dato tanta prova di valore, di antifascismo e anche di sacrificio, direttamente alla azione.

A Firenze noi avevamo deciso che qualunque cosa accadesse avremmo attaccato i tedeschi perché sapevamo che il significato politico di questo risorgimento e resurrezione dell'Italia democratica poteva essere mantenuto sostenuto soltanto se si creava un fatto politico e militare nuovo.

E così dopo che Firenze era stata divisa in due: il 30

luglio furono fatte sgomberare delle zone della città lungo l'Arno, i ponti furono fatti saltare nella notte dal 3 al 4 Agosto che divisero la città e resero tutto più difficile.

Tuttavia l'11 agosto i tedeschi erano ancora a Firenze ma avevano indebolito le loro forze in città mentre si erano fortificati nelle colline.

Il Comitato toscano di liberazione nazionale e il Comando militare unico dettero l'ordine di insurrezione e Firenze si mostrò di essere una città non solo pronta a combattere e nei primi giorni perdemmo 200 compagni, ma anche perfettamente organizzata nei servizi tecnici negli ospedali nelle sue strutture nei trasporti in modo che gli alleati si trovarono ad avere a trattare con un paese da amministrare, ma con un paese già amministrato con il sindaco in funzione a Palazzo Vecchio, il socialista Gaetano Pieraccini e con tutti gli organi funzionanti. Questo fu un contributo che aprì la strada al riconoscimento non ancora avvenuto del Comitato di Liberazione Alta Italia come organo rappresentativo del Governo Italiano e questo forse non sarebbe stato possibile se non avessimo già dimostrato quello che era il significato dell'insurrezione nazionale dell'antifascismo: lunghi lutti, sofferenze gravi avevano preparato quello che secondo me ~~fat~~ fatto fu onorevolmente fatto, ma riteniamo ancora che quello che è stato fatto allora sia la migliore garanzia di fronte ai tentativi che ancora vengono fatti di portare l'Italia indietro e non avanti.

I ponti sono stati ricostruiti ma molte cose ancora debbono essere finite di ricostruire, la garanzia della nostra libertà è data in buona parte da quello che è stato fatto allora, basterebbe ricordare la lapide che è sul Palazzo Vecchio a Firenze dettata da Piero Calamandrei, la lapide che condensa il significato della resistenza a Firenze dell'11 agosto 1944 non donata, ma riconquistata a prezzo di rovine, di torture, di sangue, la libertà sola ministra di giustizia sociale per insurrezione di popolo, per vittoria degli eserciti alleati in questo palazzo di padri più alto sulle macerie dei ponti ha ripreso stanza nei secoli.

## INTERVISTA COLOMBI

Il prolungarsi della guerra e l'aggravarsi dell'oppressione nazista tra la quale provvedeva a fornire del vettovagliamento l'esercito nazista, creava la penuria dei generi alimentari mancava il pane, la pasta, la carne, i grassi mancava il sale, poi mancava la legna per il riscaldamento ed era freddo.

I prezzi del mercato nero erano proibitivi, non permettevano all'operaio di avvicinarsi a comperare al mercato nero aumentava il disagio dello sfollamento, i bombardamenti terrorizzavano la popolazione, i nazisti vietavano agli operai di andare nei rifugi durante i bombardamenti. Vi erano già stati degli scioperi dicembre-gennaio - febbraio quando venne la disposizione di organizzare lo sciopero generale per i primi di marzo. La disposizione venne una decina di giorni prima e noi ci dicemmo da fare per creare l'atmosfera che non era facile perché una cosa erano esplosioni, quando non ne potevano più, un'altra cosa è farla la data fissa, fissata così, l'ordine venne dai Comitati segreti di Agitazione della Lombardia, de Piemonte e della Liguria.

Nelle rivendicazioni poste dai lavoratori vi sono soprattutto le questioni economiche in prima fila e questo perché erano molto sentite e perché mobilitavano anche la parte meno politizzata dei lavoratori i quali avrebbero sentito meno e avrebbero temuto uno scontro politico, mentre invece quando si trattava delle loro famiglie nelle

case vi era la fame, vi era freddo, i bambini erano denutriti e perciò erano molto sensibili a questi problemi. Nello stesso tempo la rivendicazione economica aveva una altra ragione ed era quella che l'accusa veniva mossa ai lavoratori, era quella di fare una lotta politica, di essere comunisti, e questo faceva paura mentre invece queste commissioni che andavano poi a parlare con i padroni, con i nazisti con i gerarchi fascisti dimostravano che avevano fame, che avevano bisogno, non si poteva negare la giustizia di queste rivendicazioni.

Lo sciopero generale in regime fascista di guerra di occupazione era evidentemente un'azione contro la guerra contro l'occupante ed era un atto politico, di questo ne erano coscienti tutti e i padroni e il governo e i nazisti e i lavoratori.

Gli scioperanti sfidarono questa situazione consententemente, la parte più cosciente più avanzata, l'altra era trascinata ma ebbero l'appoggio delle formazioni partigiane che si erano avvicinate alla città, alla periferia della città, alleggerendo la situazione interna e poi ebbero l'appoggio più diretto delle formazioni che si trattava di piccoli distaccamenti di garibaldini fatti tutti di comunisti che erano formazioni d'assalto, le quali colpivano i tedeschi i nazisti i fascisti fin nei ritrovi più muniti, più difesi, non erano grandi unità ma si muovevano rapidamente, colpivano, si allontanavano.

Lo sciopero generale divenne una battaglia combattuta con

tutti i mezzi perché si sparava, si lanciavano bombe e si scioperava, si manifestava non so per esempio i ferrovieri di Torino non iniziarono lo sciopero perché i fascisti erano andati a casa avevano preso i tranvieri li avevano portati sul posto; noi ce ne accorgemmo, dopo due ore saltava il cavo sotterraneo e lo sciopero divenne totale.

Lo sciopero fu una spallata per il fascismo perché gli disorganizzò tutto lo mise in grosse difficoltà, le file fasciste cominciarono a temere, cominciarono le fughe, la prudenza, si resero conto che la cosa era seria e non sarebbe durata molto.

Dall'altra parte questi scioperi crearono uno stato di mobilitazione, la classe operaia con la sua forza e la sua azione trascinava dietro di sé altri strati della popolazione, più timidi più arretrati.

L'ordine di cessazione dello sciopero creò un certo malessere nei lavoratori, perché nel corso della propagazione e nel corso della battaglia vi era l'incitamento, e dato che la cosa prendeva sempre maggiore estensione e forza si era creata l'illusione che fosse una battaglia decisiva, noi sapevamo benissimo che non era una battaglia decisiva e quando venne l'ordine di cessare perché se ne sarebbe cessato per conto suo, perché poi a un dato momento non tiene più anche l'organizzazione la direzione immediata veniva meno, ci fu una certa delusione, un certo mormorio, ma allora quand'è che finisce e così via.

D'altra parte avvenne che avevao arrestato migliaia di operai, una gran parte li deportarono in Germania, non sono mai più tornati, una piccola minoranza è tornata, inoltre tutti gli elementi che si erano esposti durante lo sciopero, che non è che poi lo sciopero fa l'agitazione così cooperativamente, erano una cosa aperta, dovettero lasciare la fabbrica e andare nelle formazioni partigiane, molti sono poi morti nelle formazioni partigiane.

Tutto questo creava una certa difficoltà, ma in poche settimane la cosa fu superata e fu anche spiegata e allora tutti compresero che era stata una grande battaglia, che sia era dato un grosso colpo all'occupante e ai fascisti, e che la classe operaia era diventata la forza egemone, la forza dirigente del movimento di liberazione nazionale.

Fu certo quello il momento prima dell'Aprile 1945 in cui maggiormente si sentì la forza la capacità d'urto della classe operaia e anche la coscienza nazionale della classe operaia esplose e si manifestò senza possibilità di contestazione.

Il grande padronato tentò di stroncare lo sciopero mettendo in ferie tutti gli operai per 8 giorni la manovra venne sventata perché gli operai entrarono in fabbrica poi dichiararono sciopero in fabbrica e uscirono in colonna dalle fabbriche.

L'atteggiamento del padronato era l'atteggiamento di un grosso padronato soprattutto l'atteggiamento cosmopolita, volevano andare d'accordo coi tedeschi e servivano con zelo le direttive tedesche, d'altra parte avevano, credo, grossi rapporti con gli inglesi per cercare di salvaguardare l'avvenire e per salvaguardare anche le loro fabbriche; solo più tardi a misura che si avvicinava la fine cominciarono a dare dei soldi; non molti, ma cominciarono a fornire dei soldi per conquistarsi delle benemerienze.

Per quel che riguarda invece la grande massa della piccola borghesia e la parte degli strati popolari la simpatia verso gli scioperanti e verso il movimento partigiano cresceva ogni giorno più il padronato per esempio Valletta che era il capo assoluto di Torino fece un discorso a quest'esercito di capi che aveva, dicendo che i tedeschi avevano ordinato di mettere la fabbrica in stato di difesa, perché dato che molti partigiani erano operai della FIAT entravano quando volevano, portavano via quello che volevano, quello di cui avevano bisogno; allora nel discorso è detto che bisogna mettere in stato di difesa, far delle difese ben visibili capaci di spaventare la plebe se gli fosse saltato in mente di dare l'assalto alla fabbrica, qualcosa di questo genere.

Gli fu risposto con un articolo violento e le fortificazioni non si fecero, comprese che non era la plebaglia che avrebbe dato all'assalto, ma che era qualcosa d'altro.